

# Nuovi centri di potere nell'Istria altomedievale: scavi archeologici a Stancija Blek - Tarovec (Tar-Vabriga /Torre-Abrega)

---

**Konestra, Ana; Cirelli, Enrico; Benčić, Gaetano; Šiljeg, Bartul**

*Source / Izvornik:* **Hortus Artium Medievalium, 2019, 25, 404 - 414**

**Journal article, Published version**

**Rad u časopisu, Objavljena verzija rada (izdavačev PDF)**

<https://doi.org/10.1484/J.HAM.5.118066>

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:291:701301>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-11-19**



INSTITUT ZA  
ARHEOLOGIJU

*Repository / Repozitorij:*

[RIARH - Repository of the Institute of archaeology](#)



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

# NUOVI CENTRI DI POTERE NELL'ISTRIA ALTOMEDIEVALE: SCAVI ARCHEOLOGICI A STANCIJA BLEK - TAROVEC (TAR-VABRIGA/TORRE-ABREGA)

ANA KONESTRA, ENRICO CIRELLI, GAETANO BENČIĆ, BARTUL ŠILJEG

UDC: 904:728.6(450.452)"04/14"

Preliminary communication

Manuscript received: 01. 11. 2018.

Revised manuscript accepted: 10. 01. 2019.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.118066

A. Konestra\*

E. Cirelli\*

G. Benčić\*

B. Šiljeg\*

*The site of Stancija Blek –Tarovec (Tar-Vabriga\Torre-Abrega) was discovered at the beginnings of the 20<sup>th</sup> century during rural works. The main building is an impressive stone tower that controls the mouth of Quieto River, built over the older walls of a Roman farm. Excavations were carried out since 2008 when most of the settlement was investigated with architectural analysis and stratigraphic samples. These investigations analyzed the various phases suggesting a Byzantine watchtower over the abandoned Roman site. In 2016 and 2017 a new series of excavations has been undertaken by a team constituted by researcher of the Institute of Archaeology, the Museum of the Poreč territory and the University of Bologna. In this paper we will present the main results of the first two seasons of joint excavations pointing out the first phase of construction, documenting a continuity of use also during the 6<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> c. as a rural site, possibly linked to olive oil production. Between the 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> c. the settlement was surrounded by an enceinte wall that included the central tower, a chapel and various rooms of an élite site, surrounded by a wider village. This type of settlement is known elsewhere in early medieval Istria and future research will try to better define the steps of the transformation from rural Roman tradition site to a new fortified site and its function as a medieval center of power.*

*Keywords: Roman rural settlement, ager Parentinus, fortified settlement, medieval village.*

## IL SITO E LE RICERCHE

Il sito di Stancija Blek (Tarovec – Torre vecchia) si trova sulla costa occidentale dell'Istria, al margine nordoccidentale dell'agro parentino, sovrastante la foce del fiume Quieto e la baia Val di Torre, in una posizione che domina il paesaggio lagunare dell'estuario, sebbene fortemente modificata dalla sottostante recente cava di pietra (forse attiva però già in antico<sup>1</sup>). Oggi il sito, posto all'interno di un terreno agricolo, si presenta come un complesso architettonico conservato in elevato per diversi metri di altezza e composto da un nucleo architettonico centrale (c.d. torre, ambiente 1) munito di diversi annessi, nonché murature precedenti individuate archeologicamente (Fig. 1); occupa un'area di ca. 500m<sup>2</sup>. Poco più a nord di tali resti si collocano quelli della chiesa di Santa Croce (o Santa Maria)<sup>2</sup> tutt'oggi conservata fino all'imposta del tetto. Indagini preventive a ovest del complesso hanno portato alla luce porzioni di murature databili al periodo Romano e tardoantico<sup>3</sup>.

Il valore archeologico del sito è stato riconosciuto già nel 1928 con il rinvenimento di due frammenti di una lapide funeraria di epoca romana<sup>4</sup>, dopodiché è stato oggetto di diversi interventi di "bonifica" mirati a portare il lotto agri-

colo a questa funzione, che lasciarono intatta soltanto una parte minore di ciò che supponiamo fosse un insediamento molto più vasto. Anche nel caso delle strutture conservate in elevato, la volontà di ripulire il terreno dal pietrame ha portato all'asportazione degli strati di crollo più superficiali, negli anni Venti del secolo scorso, e quindi della stratificazione a essi associata. Dati storici invece fanno risalire la prima menzione del sito all'anno 983, quando compare in un diploma di Ottone II come *praedium [...]* "Turrim quae est super piscatione Nonae", e che indica la riconferma del possedimento al vescovo di Parenzo. Da questo documento si desume inoltre che il territorio apparteneva al vescovo almeno dai tempi di Ugo d'Italia (924-947)<sup>5</sup>. Il vescovo parentino mantenne il controllo di questo territorio anche nei secoli successivi, come documentano le più tarde conferme di Enrico III nel 1040 e nel 1060, mentre il primo riferimento a un edificio ecclesiastico nel sito è molto più recente. Si tratta del 1177 quanto viene ricordata una chiesa di Santa Maria *de Turre cum Capellis suis*<sup>6</sup>. L'insediamento è inoltre ricordato nel 1195, in un documento del Vescovo, dove vengono dati in concessione alcuni impianti per l'allevamento del pesce. I riferimenti documentari diventano molto più numerosi nel XIII secolo e mostrano quali siano i rapporti di proprietà e il

\* Ana Konestra, Institut za Arheologiju, Ljudevita Gaja 32, 10 000 Zagreb, ana.konestra@gmail.com; Enrico Cirelli, Disci, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, P.zza San Giovanni in Monte, 2 40124 Bologna, enrico.cirelliz@unibo.it; Gaetano Benčić, Zavičajni muzej Poreštine, Decumanus 9, 52440 Poreč, gaetano.bencic@muzejporec.hr; Bartul Šiljeg, Institut za Arheologiju, Ljudevita Gaja 32, 10 000 Zagreb, bsiljeg@iarh.hr

<sup>1</sup> J. BONETTO, C. PREVIATO, *Trasformazioni del paesaggio e trasformazioni della città: le cave di pietra per Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», LXXVI, 2013, p. 146-149.

<sup>2</sup> G. BENČIĆ, *Nastanak Tara - od kule do naselja*, in *Tar-Frata-Vabriga. Kulturna baština*, Poreč 2006, p. 323-335.

<sup>3</sup> J. VIŠNJIĆ, *Lokalitet: Tar - Stancija Blek (r. br. 201)*, «Hrvatski arheološki godišnjak», 7, 2010 (2011), p. 427-430; J. VIŠNJIĆ, *Stancija Blek, Stari Tar, Antika / srednji vijek*, «Portal», 2, 2011, p. 157.

<sup>4</sup> B. TAMARO, *Parenzo, Mosaici presso la basilica Eufrasiana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», VII, Fasc. 10-12, 1928, p. 411-412; F. TASSEAU, *Les données de l'épigraphie lapidaire*, in F. TASSEAU, R. MATIJAŠIĆ, V. KOVAČIĆ (eds.), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphore à huile istriennes (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> s.p.C.)*, Bordeaux 2001, p. 33-44.

<sup>5</sup> *Monumenta Germaniae Historica, Ottonis II, Diplomata*, Berlin 1956, p. 356-357; G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia: elementi per un progetto archeologico*, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, 35, 2005, Rovigno, p. 51-82.

<sup>6</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1720, t. V, col. 404-405.



Fig. 1 – Pianta complessiva del sito di Tarovec sovrapposta a una foto aerea (fonte: DGU). I numeri si riferiscono agli ambienti citati nel testo. A ovest sono indicate le strutture rinvenute in alcuni saggi preventivi (pianta saggi da: J. VIŠNJIĆ, *Lokalitet: Tar...*, p.157; elaborazione di Ana Konestra).

potenziale economico di questo territorio e della sua vicina insenatura costiera<sup>7</sup>.

Sul finire del XIII secolo in avanti nelle fonti inizia a comparire contemporaneamente il toponimo *Turris Novae* (odierno abitato di Torre), posto su un'altura lievemente più arretrata rispetto alla linea costiera e alla pianura acquitrinosa del Quieto, indicandoci il momento di inizio del graduale abbandono del sito di Stancija Blek<sup>8</sup>. I due insediamenti convissero per un lungo periodo e il villaggio di Torre Vecchia continuò a essere occupato fino al XV secolo. È anche interessante notare che questo cambiamento nella posizione dell'insediamento potrebbe riflettere la suddivisione del feudo, inizialmente di esclusiva proprietà del vescovo di Parenzo e in seguito ripartito tra il vescovo parentino (Torre Vecchia) e il vescovo e i conti di Gorizia (Torre Nuova), come ricordano le testimonianze scritte<sup>9</sup>.

Le prime ricerche di carattere scientifico, condotte nei primi anni 2000, furono mirate a una ricognizione dell'area circostante al complesso architettonico e al rilievo delle murature, mentre dal 2008 continuano sistematiche indagini archeologiche accompagnate da interventi di conservazione e consolidamento delle murature.<sup>10</sup> L'interpretazione strati-

grafico-architettonica dei rinvenimenti è molto complessa, in quanto su un'area ridotta si collocano fasi pertinenti a 1500 anni di frequentazione del sito, ma che vedono una sua trasformazione da sito agricolo-produttivo romano in un centro di controllo di un territorio rurale medioevale.

#### LA FASE ROMANA E TARDOANTICA

L'esistenza di una fase romana sul sito è stata supposta da diversi rinvenimenti sporadici (soprattutto ceramici) e dalla presenza di due vasche rettangolari localizzate a nord-est del complesso (ambiente 9) e purtroppo scavate in antico per cui prive di sicuri agganci cronologici, sebbene la tecnica costruttiva (rivestimento di malta idraulica, pavimentazione in *opus spicatum*) sia indicativa della cronologia proposta<sup>11</sup>. A testimonianze del carattere del complesso sono indicativi numerosi *spolia* relativi a parti lapidee di *torcularia* e *molae* inseriti nelle murature medioevali o rinvenuti nei crolli.

La frequentazione del sito durante il periodo romano si articola in almeno quattro fasi. Con i primi interventi di scavo sistematico, realizzati all'interno dell'ambiente 5 (Fig. 1) sono stati portati alla luce strati e strutture appartenenti

<sup>7</sup> M. ZJAČIĆ, *Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća/I rapporti di proprietà della chiesa parentina dal VI al XVI secolo*, «Jadranski Zbornik», VIII, 1973, p. 33-103.

<sup>8</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 55.

<sup>9</sup> P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Trieste 1862-1865, vol. II, p. 808.

<sup>10</sup> G. CUSCITO, P. RIAVEZ, *Torre di Parenzo. Risultati delle analisi architettonico/stratigrafiche*, «Archaeologia Adriatica», 11, 2008, p. 727-737; A. KONESTRA, E. CIRELLI, B. ŠLJEG, G. BENČIĆ, *Istraživanje bedema, crkvenoga sklopa i kasnoantičkih pregradnji na lokalitetu Stancija Blek (Tar) u 2017. godini*, «Annales Instituti Archaeologici», XIV, 2018, p. 115-120 con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 62; G. CUSCITO, P. RIAVEZ, *Torre di Parenzo...*, op. cit. (n. 9), p. 727-737.

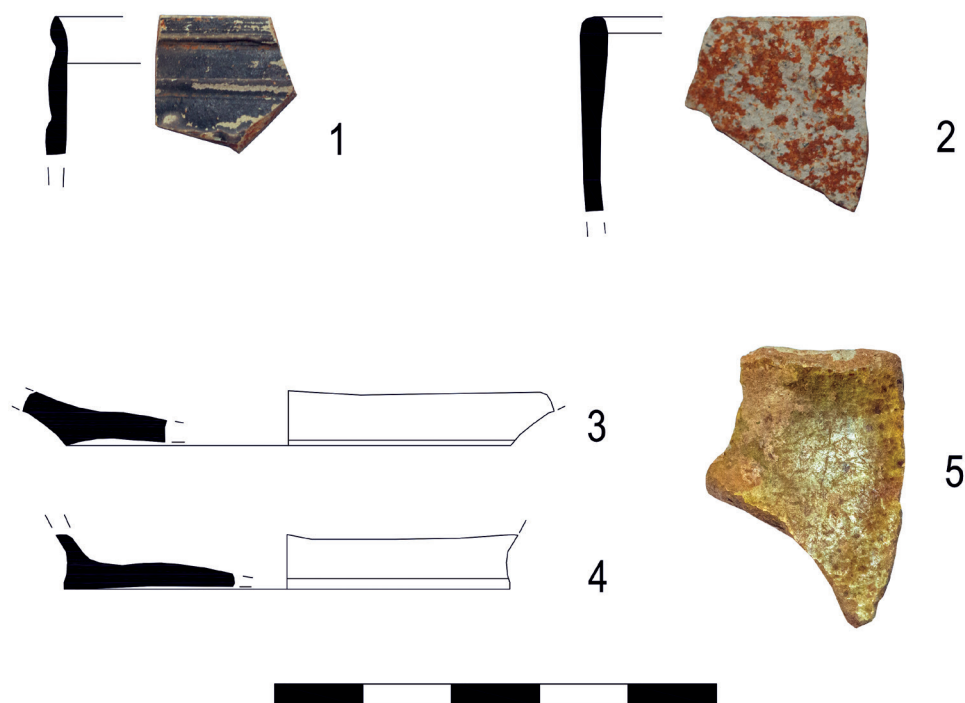


Fig. 2 – Alcuni esemplari in ceramica diagnostici delle prime fasi del sito (1-4, ceramica a pareti sottili, prima metà del I sec. d.C.) e della fase altomedievale (5, ceramica invetriata, IX sec. d.C.) (disegni e foto di Ana Konestra).



Fig. 3 - Piano di frequentazione di un atelier per la lavorazione del ferro, foto di Ana Konestra.

all'ambito cronologico romano-tardoantico, ma su un'area troppo limitata per permetterne un'interpretazione dettagliata. La ripulitura dell'area meridionale del complesso (ambiente 8) ha invece permesso di mettere in luce una cisterna di cospicue dimensioni e conservata fino all'imposta delle volte della copertura. Appunto a questa possente struttura, realizzata con murature a due paramenti intermezzati da un riempimento di pietrame sminuzzato misto a malta, si appoggiano o si impostano le successive strutture del complesso. A ovest della cisterna si sviluppa una serie di strutture murarie e stratigrafie che permettono di leggere con più chiarezza le fasi cronologiche che interessarono il sito rurale romano, e che tra l'altro permisero di porre le cisterne nella sua prima fase.

Alla prima fase individuata nell'area suddetta appartengono due muri che formano un ambiente dalle dimensioni ancora incerte, ma che doveva svilupparsi ulteriormente verso sud, nonché creano un canale che corre lungo il lato occidentale della cisterna (Fig. 1). Il muro perimetrale nord dell'ambiente è forse da ricercare sotto alle murature della torre. Sul lato ovest dell'ambiente è presente un'apertura che vi dava accesso. I pochi materiali riconducibili alla fase di prima edificazione e rinvenuti in quest'area come anche all'interno della torre (dove le stratigrafie conservate appartengono soltanto alle fasi di cantiere), e forse nell'area a ovest del sito<sup>12</sup>, permettono di collocare l'erezione nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. (Fig. 2.1-4). La funzione del canale adiacente al perimetrale ovest della cisterna è probabilmente di isolamento rispetto all'ambiente contiguo, in quanto questa struttura non compare intorno al perimetrale nord dove si presume non vi fossero

ambienti annessi alla cisterna. Una soluzione simile trova riscontro nel vicino sito di Loron – Santa Marina, dove tra il perimetrale della cisterna, in questo caso contraffortato, e un corridoio di servizio, vi è un muro<sup>13</sup>.

Successivi interventi andarono a interessare il muro del canale con l'inserimento di un pilastro munito di scolo realizzato con embrici, che doveva essere alimentato da sud. L'esatta funzione di questo impianto idraulico non ci è nota, ma analogie con il vicino sito di Dragonera<sup>14</sup> e il rinvenimento negli strati di crollo di numerose *spicae* e forse elementi di *pilae* fanno pensare a un ambiente termale. A una fase ancora successiva appartiene un focolare impostato sugli strati di crollo depositatisi sul piano di calpestio dell'ambiente. In questo periodo il muro perimetrale ovest sembra essere ancora in funzione.

Più tardi ancora l'ambiente venne diviso in due con la costruzione di un muro che partendo dalla cisterna si sviluppa verso ovest e le cui fondazioni sono scavate all'interno degli strati di crollo che riempirono l'ambiente. Questa fase può venir attribuita cronologicamente a un periodo che si data nel corso del V secolo, come dimostrano i materiali associati. È probabile che in questo momento, nel nuovo ambiente che venne creato nella parte nord dell'area, venne eretto un forno circolare qualificando il nuovo ambiente come zona per la preparazione di cibi. Appunto su questa struttura e sul muro nord della cisterna – a questo punto entrambi defunzionalizzati – si impostano le murature della torre.

A causa di interventi di sterro che interessarono l'area descritta, la lettura dei successivi sviluppi è dubbia, ma stratigrafie posteriori all'abbattimento del divisorio tardoantico indicano l'utilizzo dell'area a scopi metallurgici, forse per l'officina di un fabbro (Fig. 3). Più tardi su questi strati

<sup>12</sup> J. VIŠNJIĆ, *Lokalitet: Tar...*, op. cit. (n. 2), p. 428

<sup>13</sup> C. ROUSSE, D. MUNDA, G. BENČIĆ, K. GERGETA SOTONČIĆ, V. DUMAS, P. MAGGI, *Loron/ Santa Marina (Tar-Vabriga, Poreč, Croatie)*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome» [Online], 2017, URL: <http://journals.openedition.org/cefr/1743>; DOI: 10.4000/cefr.1743.

<sup>14</sup> A. STARAC (ed.), *Dragonera, dva bisera / Dragonera, two pearls*, Pula 2010, p. 67, 73, 75, 80, 90, fig. 67, 115, 129-130, 149, 152.



1



2



3

Fig. 4 – La piccola chiesa altomedievale di Tarovec vista dall'alto (1). A fianco: lastre in pietra lavorata a intreccio (2) e iscrizione (3), rinvenute al suo interno (foto di Gaetano Benčić).

si impostarono, per prima una possente fondazione con sviluppo E-O e N-S il cui alzato creò un annesso a forma di 'L' posto a ovest del nucleo centrale della torre (ambiente 2). Più tarde sono alcune strutture murarie appoggiate al muro perimetrale sud della torre e al tamponamento tra il nucleo centrale della torre e l'annesso a forma di 'L'. La loro funzione è dubbia vista la piccola estensione conservatasi, ma in parte potrebbero appartenere a uno scarico associato ai piani superiori del nucleo centrale. Dopo la loro rasatura il settore, coperto di macerie, venne livellato formando il piano di calpestio associato all'apertura con soglia aperta nel perimetrale ovest dell'annesso (*infra*). È certo che il muro sud della cisterna mantenne un'elevazione tale da permettere un suo utilizzo successivo al riempimento della vasca con macerie.

Il sito rurale si sviluppava anche sul lato orientale della cisterna, come indicato dalle due ampie vasche rettangolari legate probabilmente a un impianto per la lavorazione di olive/uva. Non è ancora chiaro il momento in cui furono abbandonati questi impianti, perché il deposito associato non è ancora stato raggiunto dagli ultimi scavi. Alcune strutture rasate sono state inoltre individuate al di sotto del pavimento degli spazi religiosi (ambiente 3). Delimitano piccoli ambienti ancora da scavare ma con depositi intatti e ricchi di informazioni sulle tappe della trasformazione del sito rurale romano in abitato altomedievale.

#### TRASFORMAZIONI MEDIEVALI LA CHIESA E GLI SPAZI FUNERARI

A meno di un metro dal muro perimetrale della cisterna romana viene costruita una serie di ambienti a pianta rettangolare con ingresso posto sul lato ovest. Il più importante è un ambiente absidato con muri spessi ca m 0,5, già scavato e pubblicato in passato<sup>15</sup> (ambiente 3). Si tratta di una piccola chiesa (m 7,5x5,3) a navata unica con abside semicircolare ed estroflessa, orientata a est. L'abside è profonda m 1,3. L'ingresso si trova al centro della facciata sul lato ovest. Per accedere all'aula si deve scendere un gradino costituito da un blocco in calcare. La recinzione presbiteriale si trovava dopo m 4, poco dopo il centro della navata. Il pavimento era caratterizzato da lastre in pietra calcarea ben lavorate e levigate. All'interno dell'edificio furono rinvenuti due frammenti in pietra calcarea scolpita, con motivo a intreccio, appartenuti probabilmente al suo arredo liturgico, e un frammento con alcune lettere iscritte (Fig. 4.3)<sup>16</sup>. Non è chiaro se si faccia riferimento a questo edificio quando nel 1177 viene indicata la chiesa di S. Maria *de Turris cum Capellis suis*.<sup>17</sup> Edifici di questo tipo sono ben confrontabili con chiese costruite in gran parte dell'alto Medioevo, non solo in Istria<sup>18</sup>. Sono simili per esempio le chiesette di S. Pietro a Pudarica<sup>19</sup> e quella c.d. preromanica poco fuori Golzana Vecchia<sup>20</sup>. Edifici con le

<sup>15</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 62.

<sup>16</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 67, fig. 8.3.

<sup>17</sup> Nei pressi dell'insediamento si trovava infatti un secondo edificio religioso, conosciuto con il titolo di S. Croce, datato nella sua fase originaria al VII-VIII secolo e forse inizialmente dedicata a S. Maria di Val verde.

<sup>18</sup> A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre, Područje porečke biskupije od IV. do XVI. stoljeća*, *Analecta croatica christiana, Kršćanska sadašnjost i IKD "Juraj Dobrila"*, Zagreb - Pazin 1982, p. 101-102.

<sup>19</sup> A. ŠONJE, *Novi nalazi starokršćanske i ranosrednjovjekovne arhitekture na Poreštini/Nuovi ritrovamenti di architettura paleocristiana e altomedievale nel Parentino*, «HAR», n. 1/II, 1970, p. 55-60.

<sup>20</sup> B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantska Pula/Pola tardoantica e bizantina*, Pola 1967, p. 37-39.

stesse forme si trovano frequentemente in area adriatica settentrionale, anche in siti urbani, quali Milano, Pavia, Padova e Ravenna<sup>21</sup>, un periodo in cui iniziarono a diffondersi ampiamente le cappelle private spesso in associazione alle residenze urbane delle élites<sup>22</sup>.

Nel 2017 è stato aperto un saggio localizzato subito a est della grande cisterna romana e a sud della piccola chiesa altomedievale. Sotto oltre un metro di blocchi del crollo della torre medievale e delle altre strutture connesse sono emerse le strutture di un nuovo ambiente rettangolare addossato al muro nord della chiesetta. La rimozione del crollo ha consentito di verificare il paramento esterno della cisterna romana che appare unitario, ovvero è possibile avanzare in questa fase delle ricerche l'ipotesi che fu reimpiegato con il suo alzata originario nel complesso di ambienti che costituiscono il sito fino agli ultimi anni di frequentazione nel XV-XVI sec. L'ambiente accostato alla chiesa altomedievale è delimitato da tre strutture in muratura costituite da piccoli blocchi in calcare, legati con malta friabile, con una tecnica molto simile a quella impiegata nell'edificio ecclesiastico. Nel corso dello scavo è stato anche possibile individuare diverse tracce dell'intonaco che rivestiva il paramento sud della chiesa, in parte ancora aderente alla superficie del muro, ma in gran parte disgregato all'interno del crollo delle strutture. Al centro dell'ambiente è stato riconosciuto un piano di frequentazione con all'interno pochi frammenti di ceramiche e vetro tardomedievali e rinascimentali. Lo strato era caratterizzato da una matrice molto carboniosa, legata alla decomposizione di materiale organico o a una combustione artificiale, forse per un piccolo focolare occasionale praticato all'interno dell'edificio dopo il suo abbandono e la sua defunzionalizzazione. Al di sotto è stato individuato uno spesso deposito molto compatto e distribuito su tutta la superficie dell'ambiente, probabilmente un pavimento frequentato quando l'ambiente era ancora coperto da un tetto ma non svolgeva più la sua funzione originaria. Una volta rimosso questo strato è stato riportato alla luce un piano pavimentale molto compatto, costituito da malta molto tenace, steso su una superficie solo in parte deformata dalla pressione dei crolli (Fig. 5). Non è chiaro se questo pavimento sia stato usato come tale o se costituiva la preparazione per una pavimentazione in pietra o laterizi, successivamente spogliata. Non si trovano tuttavia in superficie tracce di mattonelle o altre evidenze che muovano verso questa interpretazione, né vi sono tracce di materiali che potevano costituire una ipotetica pavimentazione. La quota di frequentazione è simile a quella dell'ambiente parallelo e i due spazi furono utilizzati contemporaneamente. Vi si accedeva attraverso un'apertura rinvenuta sul lato ovest, lievemente decentrata rispetto al suo asse mediano e



Fig. 5 – Pavimento in malta del sacello funerario posto a nord della chiesa altomedievale, visto da ovest (foto di Enrico Cirelli).



Fig. 6 – Preparazione in blocchetti posti in obliquo per il sacello funerario, visto da est (foto di Ana Konestra).

impostata su una piccola struttura addossata al muro perimetrale della chiesa. Questo ambiente è quindi certamente posteriore alla costruzione della piccola chiesa. Non è chiaro però il momento in cui venne realizzato e non dovette essere molto successivo all'edificio religioso. Le sue fondamenta sono infatti legate e quindi l'ambiente fa parte di una progettazione originaria, forse realizzata però in un momento successivo. Non vi era inoltre una porta di comunicazione diretta tra i due ambienti. Per entrare nella chiesa bisognava quindi necessariamente uscire dall'ambiente e immettersi nel corridoio che separava questi spazi dalla torre e dalla cisterna romana. Asportando gli strati che lo riempivano, sono stati individuati due piani di frequentazione: il primo certamente associato alla frequentazione dei due ambienti e addossato al paramento della cisterna romana; il secondo è più antico e si imposta su un cordolo, forse legato solo alla fase romana del sito<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Si veda a proposito S. Giustina e S. Giorgio, databili tra VIII e X secolo, in E. CIRELLI, *Ravenna. Archeologia di una città*, Firenze 2008, p. 223.

<sup>22</sup> E. CIRELLI, *Le città dell'Italia del nord nell'epoca dei re (888-962 AD)*, in M. VALENTI, CH. WHICKHAM (eds.), *Italy, 888 - 962. A turning point*, Thurnout 2014, p. 131-168, part. p. 153-154.

<sup>23</sup> Per una descrizione analitica si veda: A. KONESTRA, E. CIRELLI, B. ŠILJEG, G. BENČIĆ, *Istražvanje bedema... op. cit. (n. 10)*, p. 115-120.



Fig. 7 – Fosse di sepoltura rinvenute nel sacello della chiesa altomedievale (foto di Enrico Cirelli).



Fig. 8 – Strutture di imposta della porta del villaggio medievale, vista da ovest. In basso a sinistra: lastra in calcare appartenente a un torcular per la produzione di olio di oliva (foto di Enrico Cirelli).

Nell'ultima campagna di scavi (2018) è stato rimosso il pavimento in malta del sacello annesso alla chiesa. Vi è stato individuato uno straordinario piano di preparazione costituito da pietre poste in obliquo, steso su tutta la superficie dell'ambiente (Fig. 6). Si tratta di un vespaio, una sorta di *rudus*, necessario per stabilizzare e stendere il piano pavimentale in malta. Questo strato sigillava completamente il deposito archeologico sottostante. La sua rimozione ha consentito di rinvenire quattro sepolture in cassa, disposte agli angoli dell'ambiente che si connota quindi, nella sua fase originaria, come un sacello funerario (Fig. 7). Le sepolture

erano coperte da lastre in pietra. Ne sono state rimosse per il momento soltanto due, quelle disposte sul lato ovest, nei pressi dell'ingresso del sacello. Sono sepolture familiari, multiple, del tipo diffuso in Italia centro settentrionale, solo a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo. La tomba rinvenuta nel lato sud-ovest, al di sotto di una sepoltura infantile realizzata in parte sulle lastre di copertura, conteneva individui adulti, mentre quella individuata sul lato nord-ovest conteneva solamente bambini e alcuni feti. Nel riempimento della sepoltura infantile sulla tomba a S-O è stato rinvenuto un frammento di ceramica invetriata in monocottura, forse il primo esemplare rinvenuto al momento in Istria, databile al IX secolo (Fig. 2.5). Lo scavo delle altre due tombe familiari, da effettuare nella prossima campagna di scavi, consentirà nuovi elementi per caratterizzare la disposizione rituale del sacello funerario e per avere altri dati sulla comunità che occupava questo sito nell'alto Medioevo.

Sul lato nord del sacello funerario è stato inoltre individuato un corridoio perpendicolare alla cisterna, pavimentato in terra battuta. Il corridoio si trova tra questo piccolo edificio e un più grande vano, ancora da scavare e la cui funzione deve ancora essere determinata, ma probabilmente costruito nell'alto Medioevo, forse in un momento posteriore rispetto alla chiesa e al sacello. In una fase successiva il corridoio venne interrotto da una struttura in pietra che ne impedì l'accesso dal lato est. In questo momento venne realizzata una sepoltura in una fossa terragna che conteneva diversi individui adulti, deposti in più tempi, riutilizzando sempre lo stesso spazio funerario.

#### LA PORTA OVEST E IL MURO DI CINTA

A ovest dell'ambiente 8, al limite di un possente strato di crollo e riporto, era visibile una muratura conservata per oltre due metri di altezza (ambiente 4) e dopo aver rimosso gli strati di crollo sono state anche individuate due imponenti strutture murarie (Fig. 8). La prima, sul lato ovest, delimita la struttura fortificata estesa per tutta la lunghezza del rudere e allineata con una lunga struttura curvilinea ancora

visibile nel settore nord-ovest del sito. Questa struttura era stata già in passato interpretata come il muro di cinta dell'abitato di Torre Vecchia/Tarovec<sup>24</sup>. Il muro è stato rinvenuto a una quota di oltre due metri di profondità rispetto al piano di calpestio sulla cima del deposito archeologico e conservato per circa 40 cm su tutta l'estensione del saggio e in alcuni tratti oltre un metro. Una seconda struttura è stata invece rinvenuta al centro del saggio. Presenta le stesse caratteristiche del muro visibile sul lato nord, sia per tecnica edilizia sia per dimensioni. Lo scavo si è quindi concentrato nello spazio delimitato a nord e sud da queste due strutture.

<sup>24</sup> G. BENČIĆ, *Tarska vala i Njeno okruženje*, in M.B. CARRE, V. KOVAČIĆ, F. TASSAUX (eds), *Sjeverno priobalje poreštine u antici*, Poreč 2012 p. 49-73, part. p. 58, sl. 10.



Fig. 9 – Campionatura di alcuni mattoni gotici per ghiera da finestra (XIV sec.), rinvenuti sul lato sud del villaggio tardomedievale (foto di Enrico Cirelli).



Fig. 10 – Palazzetto tardomedievale di Koper/Capodistria con ghiera di archetti in mattoni gotici (foto di Enrico Cirelli).

Al di sotto di un deposito costituito da macerie imponenti al cui interno sono stati rinvenuti materiali edilizi, sia per la costruzione delle murature (pietre solo in parte sbazzate, nuclei di malta, intonaci) e per le coperture degli ambienti (prevalentemente coppi), sia per la realizzazione di alcuni archetti per ghiera da finestra in laterizio, diffuse in area lagunare già nell'XI secolo<sup>25</sup>, ma in questo caso utilizzando i cosiddetti mattoni gotici (Fig. 9), prodotti dal XIV sec. in avanti<sup>26</sup> e caratteristici delle architetture tardomedievali anche in questo territorio da Capodistria/Koper alla regione di Abbazia/Opatija e anche nell'Istria interna (Fig. 10). Il crollo si appoggiava ai due paramenti delle strutture individuate e copriva la rasatura di un piccolo muro di tamponatura che chiudeva lo spazio compreso tra le teste dei due muri, con paramento in blocchi privi di legante realizzato solo sul lato est, mentre la struttura muraria sul lato ovest poggiava direttamente contro un imponente strato di macerie, contenendolo. Molto probabilmente quest'ultima struttura muraria e l'accumulo di macerie sono state realizzate contemporaneamente per ispessire questo spazio in una zona cruciale del sito, come cercheremo di dimostrare più avanti. Al di sotto dello strato di macerie è stato riporato alla luce un ulteriore strato depositato prima di questa attività di ispessimento della recinzione muraria del sito. In questa zona è stato riportato alla luce un piccolo deposito di terra molto ricca di semi e altri resti organici, interamente prelevato e setacciato. Al suo interno sono stati trovati numerosi noccioli di olivo, lisce di pesce e altri residui organici (Fig. 11). Sul fondo è stato inoltre rinvenuto un piccolo piano in terra poggiato su una spessa banchina in pietra addossata a un muro di tamponamento sul lato ovest e alle due estremità di questo spazio quadrangolare. Si tratta probabilmente di una banchina, un sostegno per una piccola dispensa rialzata dal terreno. Il piano di calpestio di questo ambiente è mal conservato. Se ne preserva un solo tratto a ridosso della ban-



Fig. 11 – Noccioli di oliva carbonizzati e altri residui organici provenienti dal deposito interno alla porta del circuito murario medievale (foto di Enrico Cirelli).

china, tagliato da una profonda fossa riempita dalle stesse macerie che coprivano anche l'installazione con i residui organici identificata sul lato ovest del saggio. La rimozione del riempimento ha consentito l'individuazione delle fondazioni dei due muri, costruiti contemporaneamente al muro

<sup>25</sup> S. ZANETTO, *Tradizioni costruttive nell'Alto e Medio Adriatico (secoli VII-XI). Eredità e innovazione nell'alto Medioevo*, Firenze 2018, p. 298.

<sup>26</sup> A. SQUASSINA, *Murature di mattoni medioevali a vista e resti di finiture a Venezia*, «Arqueologia de la Arquitectura», 8, 2011, p. 239-271, part. p. 243.



di cinta. La fossa tagliava inoltre uno strato ricco di residui carboniosi al cui interno si osserva una imponente base di *torcular* in calcare (Fig. 8).

Il muro cui si appoggia dunque la banchina in pietra viene costruito come tamponatura di un ingresso al circuito murario del sito altomedievale la cui porta era costituita da due muri legati al recinto difensivo sia verso sud, sia verso nord. L'accesso era probabilmente coperto da una volta a botte impostata sulle due ampie murature in pietra. Dopo una prima tamponatura sul lato ovest, verso l'esterno del sito, l'ambiente viene frequentato forse con una funzione di dispensa. Sul finire del XIV secolo, come dimostrano i materiali associati e alcune monete veneziane, lo spazio viene chiuso anche sul lato opposto e riempito da macerie per rinforzare il circuito difensivo.

La cronologia dell'impianto difensivo non è ancora accertata ma per i confronti al momento disponibili potrebbe essere associata all'età carolingia, tra fine VIII e IX secolo<sup>27</sup>. Le strutture murarie di questa fase sono impostate su uno strato molto sottile individuato all'esterno del settore di scavo, proprio al di sotto dell'accesso al sito. Subito al di sotto di questo strato sono state individuate le tracce di un potente muro in pietra con orientamento est-ovest cui si appoggia un piano in malta e la sua preparazione pavimentale, parzialmente visibili all'esterno del circuito difensivo. Si tratta probabilmente delle strutture dell'insediamento rurale romano<sup>28</sup> rasate al momento di costruzione del muro circolare, come era stato già provato da diversi saggi esplorativi condotti in passato (Fig. 1).

#### LA TORRE

La struttura più imponente e meglio conservata del sito è certamente la torre (Ambiente 1). Presenta caratteristiche

monumentali che sono state spesso paragonate a edifici datati tra V e VII secolo. A sostegno di questa teoria sono stati indicati i filari posti in obliquo, visibili in vari tratti della muratura, simili a quelli rinvenuti per esempio nel *castrum* di Brioni, nelle murature delle ultime fasi dei siti rurali di Cervera, Dragonera e a S. Andrea a Betica. Altri elementi di datazione sono stati individuati nella dimensione e nelle caratteristiche della porta d'ingresso principale, con la forma 'a fungo' (Fig. 12), che costituirebbe una firma delle architetture di questo periodo. Si osservano per esempio nell'ingresso della basilica eufrasiana, nella porta del *castrum* di Brioni e nell'ingresso della basilica di Santa Maria, ancora una volta sulle Brioni. Il problema principale di questa datazione è che le porte a fungo vennero realizzate ampiamente anche nelle architetture romaniche di X e XI secolo, anche se al momento poco studiate<sup>29</sup>.

Il corpo principale della torre è una struttura a pianta rettangolare (m 11,22x6,95) con muri spessi m 1,4 e conservati in altezza fino a m 5 dal piano di calpestio. L'accesso ad arco, ampio m 1,12, si trova al pian terreno sul lato nord, quello più ampio e prospiciente il mare. Sul lato opposto era ancora conservata e utilizzata la muratura della cisterna romana in cui vennero realizzate due strutture murarie per sostenere probabilmente delle mangiatoie e più tardi un muro divisorio. Fu trasformata probabilmente in un ambiente di servizio, per ricovero di animali, forse parallelamente al rialzamento del piano di calpestio nel settore sud-ovest, sopra il forno. Al suo interno sono stati rinvenuti un ferro di cavallo e diversi oggetti in ferro. Vi si accedeva da un passaggio realizzato sul lato est della torre.

In una fase successiva venne realizzato un vasto ambiente rettangolare (m 8,80x4,5) posto in una posizione intermedia tra l'ingresso all'abitato, sul lato ovest e la torre stessa. Vi si

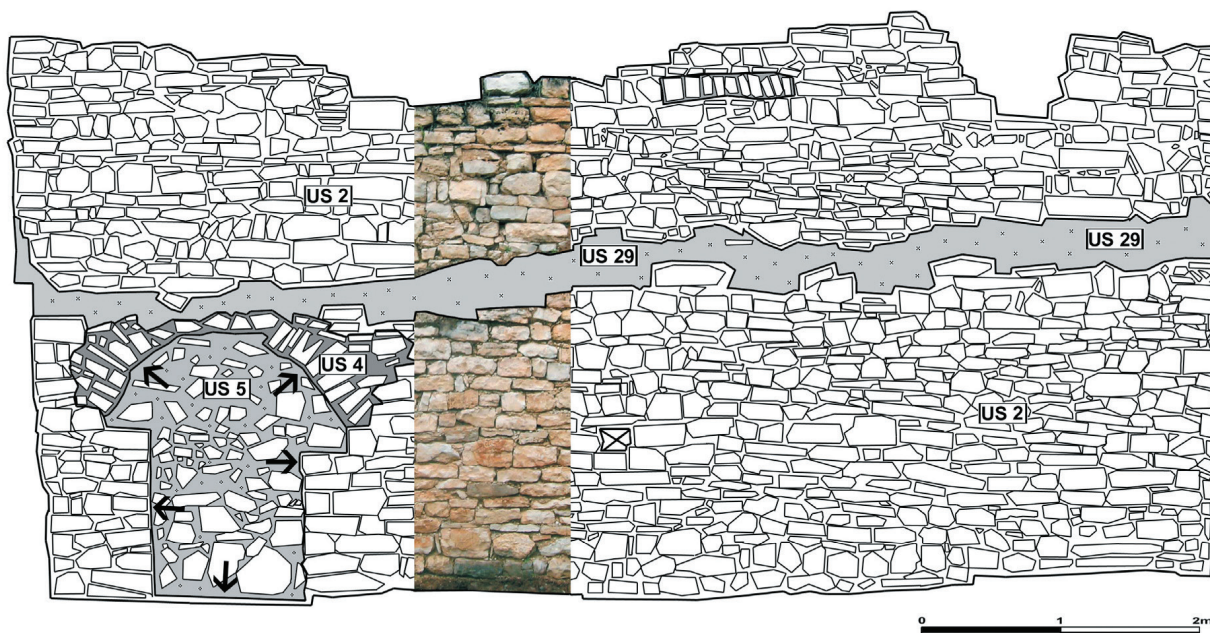


Fig. 12 – Prospetto nord della torre da: G. CUSCITO, P. RIAVEZ, *Torre di Parenzo...*, op. cit. (n. 10), p. 732, Ril. 1.

<sup>27</sup> J. TERRIER, M. JURKOVIĆ, I. MATEJČIĆ, *Les sites de l'église Saint Simon, de la basilique à trois nefs, de l'agglomération de Guran et de l'église Sainte-Cécile en Istrie (Croatie). Quatrième campagne de fouilles archéologiques*, «Hortus Artium Medievalium», 12, 2006, p. 253-270, part. p. 264.

<sup>28</sup> B. TAMARO, *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia nazionale dei Lincei*, Roma 1928, p. 1828; F. TASSAUX, *Les données de l'épigraphie lapidaire*, in F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ, V. KOVAČIĆ (éds), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à l'huile istriennes (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> s. ap. J.C.)*, Bordeaux 2001, p. 36.

<sup>29</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 64.



Fig. 13 – Cornice in marmo bianco decorata a intreccio (foto di Ana Konestra).

accedeva attraverso una imponente soglia in pietra, rinveuta ancora *in situ* sul lato sud del sito. Nell'ultima campagna di scavi è stato individuato il piano di frequentazione in terra battuta, posto subito all'esterno di questo ambiente, frequentato, con molte fasi intermedie fino al XV-XVI secolo. All'interno degli strati di crollo è stato anche rinvenuto un frammento di cornice in marmo con decorazione a treccia, reimpiegato probabilmente nel rifacimento tardomedievale della torre, ma realizzato probabilmente su un blocco di recupero (Fig. 13).

Sulla facciata principale della torre venne tamponata l'apertura a fungo e fu realizzato un ballatoio con corpo scala addossato all'angolo sud-est dell'edificio (ambiente 6), impostato su un'ampia arcata in muratura, molto simile a quelle realizzate in diversi edifici ancora visibili nel parentino, nel palazzo di Grisignano per esempio (cd. Kaštel). Tracce dei gradini di accesso a questo ballatoio sono state rinvenute in alcuni saggi condotti dall'Istituto di archeologia qualche anno fa e vanno datati probabilmente al XIII secolo<sup>30</sup>. L'aspetto della torre in questo periodo e nel secolo successivo fu arricchito da bifore e da archetti con volte in mattoni, rinvenuti in tutte le stratificazioni del crollo dell'edificio e anch'esse ben confrontabili con le architetture istriane di questo periodo, anche nei palazzetti aristocratici del centro urbano di Parenzo (Fig. 14).

## CONCLUSIONI

Come si evince dai dati finora a nostra disposizione, la prima fase di frequentazione del sito vede, già nella prima metà del I sec d.C., l'erezione di un complesso produttivo-residenziale. Una vocazione agricola, *in primis* olearia, può venir supposta, come si è visto, sulla base di diverse testimonianze materiali. L'articolazione del sito rimane però ancora sfuggente, anche se possiamo supporre una



Fig. 14 – Ballatoio in muratura con proferulum di un palazzetto tardomedievale di Parenzo (foto di Enrico Cirelli).

corte centrale (rinvenuta all'interno della "torre"), a sud della quale si imposta la cisterna e ai cui lati si sviluppano i restanti ambienti. Le fasi tardoantiche sembrano, per ora, insistere sulle stesse aree mantenendo in funzione alcune delle strutture (la cisterna). Giudicando dall'orientamento delle murature rinvenute a ovest, che non concordano con lo schema seguito da tutto il complesso, ci potremmo trovare di fronte a due unità facenti capo a un'unica azienda/proprietà e forse separate da un asse viario, o a più cospicui cambiamenti strutturali successivi alla prima fase d'uso. Indicativi a tale proposito sono anche le notizie di murature a secco rinvenute nella stessa area<sup>31</sup>, ma mancanti a est.

Nel periodo successivo, il sito di Tarovec (Fig. 15) si configura dunque come un abitato fortificato che segue un modello insediativo riscontrato anche in altre zone dell'Istria altomedievale<sup>32</sup>. Come dimostrato recentemente, dopo la trasformazione subita dal paesaggio istriano con la conquista romana, attraverso l'insediamento di strutture produttive rurali, quali le ville<sup>33</sup>, disposte soprattutto lungo il versante costiero e dedite alla produzione di olio d'oliva e altre derrate, destinate all'arco settentrionale adriatico e alle province settentrionali, e nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo soprattutto a Ravenna. In questo periodo il paesaggio rurale istriano subì diverse trasformazioni. Alcuni dei siti rurali furono abbandonati sul finire della tarda Antichità, anche se su questi insediamenti pesa moltissimo la scarsa conoscenza delle fasi più recenti e 'non monumentali', legate a un'archeologia non ancora orientata verso questo tipo di indagini, come quella realizzata nei primi decenni del secolo scorso. In diversi casi sono però testimoniate trasformazioni di questi siti rurali in abitati fortificati, come per esempio *Novigrad-Cittanova*, *Sipar* a poca distanza da *Umag/Umago* e soprattutto nel caso del *castrum* realizzato sull'isola di *Brijuni-Brioni*<sup>34</sup>. Vi è inoltre il caso di una villa, vicino *Guran*, con evidenze di continuità abitativa dal I al VI secolo. Alcuni ambienti vennero ristretti e vi trovò posto una chiesa che fu

<sup>30</sup> B. ŠILJEG, *Arheološko-konzervatorska istraživanja lokaliteta Stancija Blek kod Tara u 2008 g.* / *Archaeological Rescue Excavations of the Stancija Blek Site near Tar in 2018*, «Annales Instituti Archaeologici», V, 2009, p. 113-115.

<sup>31</sup> J. VIŠNJIĆ, *Stancija Blek... op. cit.* (n. 2), p. 157.

<sup>32</sup> Fondamentale a questo proposito il contributo di M. JURKOVIĆ, *Fortified settlements in Crolingian Istria*, in N. CHRISTIE, H. HEROLD (ed.), *Fortified settlements in early medieval Europe. Defended Communities of the 8th-10th Centuries*, Oxford 2016, p. 248-262.

<sup>33</sup> R. MATIJAŠIĆ, *Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 94, 1994, p. 7-104.



Fig. 15 – Il sito di Tarovec visto dall'alto, prima degli scavi del 2016 (foto di P. Ružić).

utilizzata anche tra VII e VIII secolo e che subì un grande rifacimento nel corso del IX secolo<sup>35</sup>. Contemporaneamente vennero ripopolati alcuni siti di origine preistorica, come *Ursaria*, *Ruginium* e *Piranon*<sup>36</sup> e forse Stari Gočan<sup>37</sup>, e vennero insediati nuovi centri, probabilmente legati a installazioni militari, come nel caso di Koper/Capodistria<sup>38</sup> e forse Izola/Isola d'Istria. Non tutti gli studiosi sono concordi sulla cronologia in cui vennero insediati questi siti fortificati, forse nel V secolo<sup>39</sup>, forse più tardi dopo la vittoria dell'esercito di Giustiniano sugli Ostrogoti, nella metà del VI secolo<sup>40</sup>. I dati archeologici sulle trasformazioni di questo paesaggio in questa delicata fase di passaggio sono ancora scarsi, come in diverse zone dell'Europa del resto<sup>41</sup>. Avvolte nei fumi dell'epica, evanescenti, sono anche le fasi di 'passaggio', in questo territorio, delle popolazioni slave<sup>42</sup>, fin ora riconosciute archeologicamente soltanto a livello di necropoli.

A una fase successiva, legata a una diversa gestione delle proprietà rurali vanno forse riferiti insediamenti fortificati

come quello che stiamo scavando a Stancija Blek. Nel quadro delle dinamiche si configura sostanzialmente come la villa identificata vicino Guran, con rifacimenti degli ambienti del sito rurale romano, il riutilizzo di ambienti ancora conservati in alzato (in questo caso la cisterna), e forse alcuni dei *torcularia*, i cui elementi non furono riutilizzati se non dopo la costruzione degli ambienti annessi alla torre. È possibile dunque che la produzione di olio vi sia continuata anche nel corso dell'VIII secolo e nel secolo successivo. Del resto da questi territorio provenivano i tributi in olio d'oliva richiesti ancora nel IX secolo dall'arcivescovo ravennate e indicati nel *Liber Pontificalis* di Andrea Agnello<sup>43</sup>. La costruzione del recinto difensivo va forse attribuita allo stesso fenomeno che accomuna Tarovec al villaggio fortificato che fu costruito a Guran<sup>44</sup>, con dimensioni minori per le esigenze di una comunità più ristretta, ma è un'ipotesi su cui stiamo ancora lavorando e solo ulteriori prove archeologiche potranno confermarlo. Le forme del sito e le caratteristiche generali

<sup>34</sup> K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre*, «Antichità Altoadriatiche», LXXVI, 2013, p.181-198.

<sup>35</sup> J. TERRIER, M. JURKOVIĆ, I. MATEJČIĆ, *Les sites de l'église Sainte Cécile et de l'ancienne agglomération de Guran en Istrie (Croatie): septième campagne de fouilles archéologiques*, «Hortus Artium Medievalium», 15/2, 2009, p. 367-376, part. p. 370.

<sup>36</sup> L. MICLAUS, *I borghi d'altura istriani: dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo*, «Antichità Altoadriatiche», LVI, 2004, p. 225-238.

<sup>37</sup> B. MARUŠIĆ, *Materijalna kultura Istre od 9. do 12. stoljeća/La cultura materiale dell'Istria dal IX al XII secolo*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», 11/1, 1987, p. 107-124.

<sup>38</sup> R. CUNJA, *Poznorimski in zgodnjosednejski Koper: arheološko izkopavanje na bivšem kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdb 5. do 9. stoletja - Capodistria tardoromana e altomedievale: lo scavo archeologico nell'ex orto dei Capuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo*, Koper-Capodistria 1996.

<sup>39</sup> B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora*, «Jadranski zbornik», IX, 1973-1975, p. 335-350, part. p. 342.

<sup>40</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, op. cit. (n. 4), p. 63.

<sup>41</sup> N. CHRISTIE, H. HEROLD, *Defining and Understanding Defended Settlements in Early Medieval Europe: Structures, Roles, Landscapes and Communities*, in N. CHRISTIE, H. HEROLD (ed.), *Fortified...*, op. cit. (n. 26), p. xix-xxviii, part. p. xxvi.

<sup>42</sup> M. LEVAK, *Cause e fini della colonizzazione Slava dell'Istria in epoca Franca alla fine dell'VIII secolo*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno*, XLI, 2011, p. 103-152.

<sup>43</sup> M. JURKOVIĆ, *Fortified...*, op. cit. (n. 26), p. 249.

<sup>44</sup> M. JURKOVIĆ, *Srednjovjekovno fortificirano naselje Guran - od karolinškog castruma do ruralnog naselja: dinamika mikroregionalnog razvoja*, «Peristil», 56, 2013, p. 25-36.

dell'insediamento sono ben inserite nella cultura materiale degli abitati di Bale/Valle<sup>45</sup>, Grožnjan/Grisignano<sup>46</sup>, Sv. Lovreč/S. Lorenzo del Pasenatico<sup>47</sup>, Mormorano nell'agro polese<sup>48</sup> e forse Dvigrad/Duecastelli, anche se in quest'ultimo caso si tratta di un sito con una maggiore propensione militare<sup>49</sup>. Le forme dei circuiti fortificatori sono modellate sull'orografia caratteristica del territorio istriano, similmente cioè ai precedenti castellieri preromani, ancora visibili nel paesaggio circostante, anche se con tecniche edilizie completamente differenti<sup>50</sup> e a volte su siti non necessariamente rialzati rispetto al territorio circostante. A Tarovec l'elemento

distintivo maggiore è costituito dalla imponente torre centrale, la cui data di fondazione non è ancora certa e che può essere stata costruita tra VI e VII secolo, come indicato anche nel recente passato<sup>51</sup>, o nei secoli successivi, quando il villaggio fortificato era già sviluppato, come simbolo di potere e di controllo del proprietario sul paesaggio e sull'accesso al Quieto, forse proprio nel corso del X secolo, poco prima della stesura del documento di Ottone II, come indica con chiarezza il riferimento alla *Turris*, in quel momento sicuramente posta al centro del villaggio fortificato e come del resto stava avvenendo in altri siti fortificati di altre regioni europee<sup>52</sup>.

<sup>45</sup> I. MATEJČIĆ, *Tri priloga za prof. Petriciolija/Tre contributi in onore del prof. Petricioli*, «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 36, p. 133-152; M. JURKOVIĆ, *Fortified...*, *op. cit.* (n. 26), p. 255, fig. 18.7.

<sup>46</sup> M. JURKOVIĆ, *Fortified...*, *op. cit.* (n. 26), p. 249.

<sup>47</sup> B. MARUŠIĆ, *Materijalna...*, *op. cit.* (n. 31), p. 118.

<sup>48</sup> M. JURKOVIĆ, *Fortified...*, *op. cit.* (n. 26), p. 249.

<sup>49</sup> G.P. BROGIOLO, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Nuovi dati archeologici dallo scavo della chiesa di Santa Sofia e dell'insediamento di Dvigrad/Duecastelli*, «Antichità Altoadriatiche», LV, 2003, p. 115-151; L. CERVINI, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *La città fortificata di Dvigrad/Duecastelli (Istria): elementi archeologici di continuità insediativa dall'Altomedioevo al XVII secolo*, in G. CUSCITO, F. MASELLI SCOTTI (a c.), *I borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo*, Aquileia 2004, p. 211-224.

<sup>50</sup> A poche centinaia di metri dal sito di Tarovec si trova per esempio il castelliere di S. Martino, datato al V sec. a.C. Poco distanti vi sono inoltre Monperlon e Gradina. Si veda a proposito K. MIHOVILIĆ, *Grčki i helenistički nalazi u Istri i Kvarneru/Ritrovamenti greci ed ellenistici in Istria e nel Quarnero*, in *Grčki utjecaj na istočnoj obali Jadrana/L'influsso greco lungo la costa adriatica orientale*, Split 2000, p. 499-519; G. BENČIĆ, *Arheološki lokaliteti na području Tara, Frate i Vabriga*, in *Tar-Frata-Vabriga. Kulturna baština*, Poreč 2006, p. 299-303.

<sup>51</sup> G. BENČIĆ, C. MALAGUTI, P. RIAVEZ, *Torre Vecchia...*, *op. cit.* (n. 4); G. BENČIĆ, *Le origini di Torre-dalla Torre all'abitato*, in D. L. RATKOVIĆ (a c.), *Torre, Fratta, Abrega. Patrimonio culturale*, Parenzo 2006, pp. 306-309.

<sup>52</sup> A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Torino 1984; F. PIUZZI, *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, p. 132-143.